

“Food for thought” per gli obamiani italiani

di Giuseppe Pennisi

Terminati i festeggiamenti, ci sono alcuni temi su cui riflettono gli “obamiani italiani”, che sembrano essere la maggioranza di coloro che nel nostro Paese si interessano alle vicende politiche d’oltreoceano. Per dirla all’americana, si tratta di “food for thought”, nutrimento per fare funzionare il cervello. Vediamo i principali:

La rielezione di Barack Obama alla Casa Bianca, nonostante i pessimi risultati tanto in economia quanto in politica estera, è la conseguenza del profondo mutamento demografico in atto negli Usa. I WASP (White Anglo-Saxon Protestant) non hanno più in mano le leve del potere e tra pochi lustri saranno una minoranza in un grande Paese ispano-americano e afro-americano. Per molti aspetti, è dai tempi dell’Impero Romano che non si verifica una trasformazione così profonda. Ciò può piacere o non piacere, a seconda dei gusti e delle preferenze di ciascuno. In ogni caso, ciò significa una riduzione dell’importanza dell’Europa agli occhi di un’America che guarderà sempre più, oltre che al dinamico Bacino del Pacifico, all’emisfero centrale e meridionale del proprio continente e all’Africa, disimpegnandosi anche dall’area del Mediterraneo.

Una conseguenza immediata è la fine del sogno di una “Comunità economica atlantica” e di una “zona di libero scambio atlantica” che ha alimentato la generazione di italiani che negli Anni Sessanta e Settanta erano giovani internazionalisti e credevano in un mondo più libero alimentato da un commercio internazionale più libero. La campagna elettorale di Obama è stata finanziata principalmente da lobby protezioniste. Nascerà, forse, una zona di libero scambio tra le Americhe dalla riorganizzazione di accordi regionali esistenti (come il MercoSur o il Patto Andino) ma l’era dei negoziati multilaterali nell’ambito del WTO deve essere considerata terminata. La stessa esistenza del WTO è a rischio: per i prossimi quattro anni deve proporsi di sopravvivere. La seconda Amministrazione Obama si presenta più protezionista della prima.

In questo quadro, c’è un aspetto particolare che interessa l’Italia. Smettiamo di farci illusioni: il patto che lega l’United Auto Workers (UAW), il sindacato automobilistico americano, prevede il trasferimento della cabina di regia della Chrysler-Fiat a Detroit. Per Obama e per la UAW, Melfi e Termini Imerese non sono neanche puntini sulla carta geografica. Un minimo di coerenza vorrebbe che gli “obamiani italiani” non parteggino anche per la Fiom; finirebbero dallo psichiatra per schizofrenia.

Nei prossimi anni, l’America avrà da affrontare problemi interni gravissimi: la transizione demografica; il debito pubblico; il disavanzo strutturale della bilancia dei pagamenti. Avrà poco

tempo per gli europei in generale e per gli “obamiani italiani”. Se vogliono essere utili, tentino di fare sentire (pur sapendo che è difficile che i loro “cinguettii” arriveranno a Washington) l’urgenza di giungere a un accordo con il Congresso per evitare un Fiscal Cliff (caduta dalla montagna di debiti e disavanzi) che danneggerebbe tutti. L’Europa più degli altri.